

NOTE E DISCUSSIONI

Le discussioni sull'Eucarestia nella prima scuola cartesiana

di Andrea Aldo Robiglio*

I. Un recente volume curato da Mario Sina e Maria Grazia Zaccone Sina per la collana “Le corrispondenze letterarie, scientifiche ed erudite dal Rinascimento all’età moderna” dell’editore Olschki¹, affronta i dibattiti sull’Eucarestia nella prima scuola cartesiana, segnatamente all’interno dell’ambiente benedettino che rappresentò «un cartesianesimo originale rispetto a quelli di Arnauld o di Malebranche» (p. vii). La ricerca è condotta con ampiezza di esplorazione ed accuratezza di analisi ed è suddivisa in tre parti, strettamente connesse tra loro. Nella prima parte, dopo la breve Prefazione (pp. vii-viii), si legge lo studio *Tra Desgabets e Mabillon: benedettini cartesiani nel dibattito sull’Eucaristia (1663-1673)* (pp. xi-cxvi), di Maria Grazia Zaccone Sina, che in questa stessa collana di Olschki ha pubblicato l’ampio lavoro “preparatorio” su *La corrispondenza di François Lamy, benedettino cartesiano. Regesto con l’edizione delle lettere inedite e rare* (2007). Lo studio di Zaccone Sina ha lo spessore di una monografia storico-filosofica e assolve a una duplice funzione: ricostruire l’ambiente intellettuale della discussione sul problema teologico della presenza divina – che affonda le radici nella scolastica medievale e che poi produsse una disputa dai contorni frastagliati e dai toni talora virulenti proprio nel confronto col cartesianesimo – e offrire al contempo le chiavi ermeneutiche per la lettura di due testi sinora inediti e consacrati alla riflessione sulla compatibilità tra la “nuova fisica” e la “metafisica dell’Incarnazione”.

La seconda parte contiene le edizioni, precedute da «criteri di edizione» (pp. cxvii-cxx) e debitamente commentate, dell’*Explication familière de la théologie eucharistique* (1673; pp. 1-78) di Robert Desgabets (1610-1678) e della *Renovatio antiqui SS. Eucharistiae explicandae modi* (1670, pp. 79-277) di Antoine Le Gallois (1640-1695).

La terza parte, articolata in due sezioni e due appendici, raccoglie “Lettere e documenti”, testi inediti o rari utili alla ricostruzione del secondo Seicento francese con una particolare attenzione per l’ambiente benedettino. La prima sezione mette a disposizione appunti e parti cospicue della corrispondenza di Dom Robert Desgabets degli anni 1663-1674 (pp. 279-429). La seconda sezione pubblica invece le missive di Dom Barthélemy Senocq, presidente generale della congregazione di Saint-Vanne e Saint-Hydulphe, al celebre Jean Mabillon: le lettere risalgono agli anni 1671-1675

* andrea.robiglio@kuleuven.be; Università di Lovanio.

1. Robert Desgabets, Antoine Le Gallois, *Sull’Eucaristia. Scritti benedettini inediti negli anni del Traité de physique di Rohault*, a cura di Maria Grazia e Mario Sina, Leo S. Olschki, Firenze 2013, pp. CXX-512, € 62,00.

e includono un'interessante «Relazione dell'esame dello scritto di Mabillon *De Eucharistiae scriptoribus nonnullis observationum libellus*» (pp. 431-466). Le due appendici contengono inediti di François Lamy, Calude Clerselier e Le Gallois (pp. 467-491) e gli indici (pp. 495-509), essenziali per la consultazione di un *dossier* così ricco ed intricato.

2. La laboriosa e attenta ricerca che caratterizza questo volume e la cui erudizione desta ammirazione nel lettore, deve essere innestata nel quadro generale delle ricerche di Mario Sina intorno alla filosofia moderna. A questo studioso si devono ricerche importanti che vanno dalla monografia *L'Anti-Pascal di Voltaire* (1970), ai lavori su John Locke, alla monumentale edizione in quattro volumi (1987-1997) dell'*Epistolario* di Jean Le Clerc e all'edizione della *Corrispondenza* di Jean-Robert Chouet (1642-1731), che fu maestro cartesiano di Le Clerc, Pierre Bayle e Isaac Papin e che insieme al collega Claude Pajon (1626-1685), professore presso l'Accademia riformata di Saumur, contribuì all'intesa cordiale tra aristotelismo scolastico e nuova filosofia cartesiana. A questi lavori s'aggiungono i saggi su Le Clerc e Bayle e su Papin (apparso su questa «Rivista di storia della filosofia» [2002, 1, pp. 99-141], e del quale Albert Gootjes nella prima monografia dedicata a Pajon [Brill, Leida 2014, p. ix] ha sottolineato l'originalità e il valore), e gli studi sui dotti benedettini della congregazione di Saint-Maure, editori eponimi di Agostino, tra le cui fila visse ed operò Mabillon. Nell'insieme, i lavori di Sina hanno al centro, sullo sfondo dell'Europa *savante* delle corrispondenze erudite e della nuova scienza, la compaginazione di aristotelismo e cartesianesimo (il percorso di studioso di Mario Sina è riassunto in maniera concisa ma efficace nella Prefazione alla recente, corposa raccolta di saggi di Mario Sina, *Studi su John Locke e su altri pensatori cristiani agli albori del secolo dei Lumi*, Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. ix-xii).

In continuità con queste linee di ricerca si pone anche questo volume sull'Eucarestia. Gli scritti di Desgabets e Le Gallois risalgono al tempo di un fortunato scritto di fisica cartesiana, il *Traité de Physique* di Jacques Rouhault (1671), ch'è anche quello della gestazione del *Saggio sull'intelletto umano* di Locke. Non fu dunque un caso che a introdurre «Locke nella Parigi colta del 1677» sia stato, «su raccomandazione di Boyle», Henry Justel, che'era stato testimone del confronto sull'Eucaristia tra il pastore calvinista Jean Claude e il cartesiano Desgabets. Come osserva uno dei due Curatori, «la presenza della *Critique* di Desgabets del 1675 nella biblioteca di Locke e quella di una pagina dei *Drafts* lockiani tra i manoscritti di Desgabets sono testimoni significativi della reciproca attenzione tra quelle due aree di pensiero» (Sina, *Studi su Locke*, p. xi). Le «aree» di pensiero in campo sono anzi più di due: alla tradizione cartesiana e a quella «scientifica» d'Oltremania vanno aggiunte quelle patristica ed agostiniana, traghettata attraverso la secolare teologia monastica, e l'aristotelismo scolastico, che, come Étienne Gilson mostrò brillantemente un secolo fa, rimase vivo nell'insegnamento teologico delle scuole moderne (comprese quelle riformate) e nell'orizzonte della formazione e del pensiero di Descartes.

3. Nelle fitte pagine del saggio introduttivo di Maria Grazia Zaccone Sina, *Tra Desgabets e Mabillon*, traspira un calmo, luminoso senso delle proporzioni, quale spesso si lascia desiderare nelle pubblicazioni specialistiche. Quest'ultimo rilievo motiva un veloce riscontro con la letteratura scientifica recente.

Robert Desgabets non è uno sconosciuto tra i cultori di storia del pensiero moderno. Una pregevole *Thèse de doctorat* di Paul Lemaire (*Le cartésianisme chez le Bénédictins: Dom Robert Desgabets, son système, son influence et son école*, Alcan, Paris

1901) aveva dato sostanza critica ad un'indicazione di Victor Cousin, secondo il quale il cartesianesimo dei benedettini avrebbe avuto "caratteri originali", distinti dal cartesianesimo diffuso tra gli Oratoriani o coltivato da chierici secolari come Antoine Arnauld. In due capitoli della prima parte della *Thèse*, consacrata alla biografia del benedettino, Lemaire aveva affrontato il problema della *philosophie eucharistique*; nella analisi del sistema, svolta nella seconda parte del libro, tralasciava però di ritornarvi e metteva la sordina sul problema della materia teologicamente "sensibile". Lemaire si concentrava di preferenza sulla questione della conoscenza (Parte seconda, capp. II-V) e sulle implicazioni metafisiche di quest'ultima (capp. IX-XIII). La corposa appendice di 126 pagine aggiunta a *Le cartésianisme chez le Bénédictins* non poteva tuttavia aggirare la questione: Dom Desgabets era stato non meno monaco che filosofo. In vita aveva visto pubblicate (p. LI), anonime, due opere soltanto: una difesa di Malebranche intitolata *Critique de la critique de la Recherche de la vérité* (Paris 1675) e un opuscolo di quindici pagine, *Considerations sur l'état présent de la controverse touchant le très Saint-Sacrement de l'autel* (s.l., ma: Hollande, «à la sphère», 1671), che gli valse la destituzione dalla carica di sottopriore e attrasse su di lui (e sui cartesiani in generale) l'attenzione occhiuta dell'autorità ecclesiastica. Le questioni teologiche e, particolarmente, le difficoltà poste dalla transustanziazione del pane e vino nel corpo di Cristo sembrerebbero non meno centrali delle preoccupazioni epistemologiche; per Desgabets potrebbero addirittura avere la precedenza sul resto.

Le *Œuvres philosophiques inédites* di Dom Robert Desgabets apparvero all'inizio degli anni Ottanta in sette agili ed eleganti fascicoli pubblicati ad Amsterdam come supplemento degli «Studia Cartesiana» (Introduction par Geneviève Rodis-Lewis, Texte établi et annoté par Joseph Beaudé, Quadratures, Amsterdam 1983-1985). Da allora, un numero crescente di ricercatori si è occupato del monaco benedettino (ad es. Richard Watson, Tad Schmaltz, Monte Cook, Patricia Easton, Emmanuel Faye, Timothy Miller, Marco Ballardini, Han Thomas Adriaenssen), dando luogo a un'ormai cospicua messe di studi, certo utili ma perlopiù immersi in un'atmosfera convenzionale, avidi di etichette che appaiono, perché ripetute e ribadite, come punti di riferimento consolidati. Talora intravista, più spesso postulata, in questi studi non si è quasi mai abbattuta la convinzione che una barriera impermeabile debba tenere distinte le ragioni della filosofia dai problemi sorti invece in discipline e saperi diversi – nel caso specifico, si sono spesso ignorate le difficoltà "filosofiche" nate dal confronto col dettato della Bibbia e la necessità, anche apologetica (p. XVIII, n. 25), di una sua intelligenza razionalmente comunicabile. Così, non stupisce che Patricia Easton, nell'utile voce *Robert Desgabets* firmata per «The Stanford Encyclopedia of Philosophy» (Winter 2012), confini il riferimento all'Eucarestia nel solo paragrafo biografico, e che la studiosa non torni sull'argomento quando esamina le concezioni metafisiche del benedettino in merito a sostanza, proprietà, materia, corpo e "mind-body union". Meno scontata, forse, e non meno significativa, l'obliterazione del nodo eucaristico nel recente e accurato saggio di Adriaenssen (*The Radical Cartesianism of Robert Desgabets and the Scholastic Heritage*, «British Journal for the History of Philosophy», 23, 2015, 1, pp. 46-68), nonostante la tematica ben si prestasse ad un serrato riscontro; l'autore del saggio preferisce invece, ancora una volta, misurare in Desgabets il grado di "cartesianità" rispetto a quello di "scolasticità".

Tra gli studiosi che si dedicarono alla figura di Desgabets, merita infine nel nostro discorso una citazione particolare Jean-Robert Armogathe (*Theologia Cartesiana. L'explication physique de l'Eucharistie chez Descartes et Dom Desgabets*, Nijhoff, La Haye 1977), che portò all'attenzione della critica la pertinenza della problematica eu-

caristica all'interno del sistema cartesiano. Maria Grazia Sina riprende il discorso e ricorda come, nel Seicento, un punto di resistenza al pensiero di Galileo, Gassendi e Descartes fosse costituito proprio da preoccupazioni di natura dogmatica: la nuova fisica sembrava «minare il dogma eucaristico» (p. xv). «A coloro che utilizzavano come macchina da guerra la tesi che la filosofia di Descartes rovescia la fede, Desgabets opponeva che, ferma restando la fede nell'Eucaristia, era in discussione soltanto una questione di filosofia» (pp. xxiii-xxiv). Desgabets, Le Gallois e altri, al contempo filosofi e cristiani, non potevano non avvertire, acuta, la difficoltà. Di "fisica dell'Eucaristia" aveva del resto ragionato Galileo Galilei in una pagina degli *Juvenilia* («quod in Sanctissimo Sacramento est gravitas et levitas; et tamen ibi nulla substantia est», cit. da Zaccone Sina a p. xv) e lo stesso Descartes sembra averla tenuta costantemente, ancorché segretamente, presente (pp. xv-xvi): «La spiegazione dell'Eucaristia, confidata da Descartes al gesuita Denis Mesland e a Claude Clerselier in alcune lettere che questi non pubblicò, diede luogo, su impulso dello stesso Clerselier, ad un nutrito *dossier* di scritti cartesiani sull'Eucaristia» (p. xvi).

Come viene documentato dalla loro corrispondenza, edita nella terza parte del volume (pp. 293-310, 330-341, 401-402; per la tematica eucaristica in Clerselier si rimanda anche alla Tesi di dottorato di Sigrid Agostini, *Claude Clerselier editore e traduttore di René Descartes*, Conte, Lecce 2009), Desgabets approfondisce la questione non solo e non tanto su richiesta di Clerselier, quanto per una genuina esigenza sistematica, dalla quale è sospinto a letture via via più estese ed approfondite: aldilà degli scritti cartesiani e della polemica con Arnauld sull'esistenza di accidenti senza soggetto (p. 294), Desgabets affronta riflessioni di Padri greci (come Giovanni Damasceno) e, senza soluzione di continuità, di teologi scolastici del Due- e Trecento (come Durando di San Porziano). In un testo inedito, composto sul finire del 1670 e intitolato *La philosophie eucharistique, concernant l'explication de la manière dont notre Seigneur est présent au très saint Sacrement de l'autel, suivant l'opinion de Saint Jean de Damas* (Bibliothèque Nationale di Parigi, Ms. fr. 463), Desgabets attribuisce alla questione eucaristica portata decisiva in vista della riforma, anzi, della genuina «fondazione» (*établissement*) della filosofia (p. xv, n. 11).

Una delle due divise apposte al saggio introduttivo di Sina potrebbe rivelare una qualità dell'aria che bisognerà cominciare a respirare, se si vorrà capire il Seicento per quel che fu. Si tratta di una citazione ripresa dalla *Genèse de la raison classique* di Tullio Gregory: «Je voudrais [...] souligner le caractère souvent artificiel et trompeur de l'opposition entre érudition et esprit scientifique». L'impegno "eucaristico" di Desgabets manifesta infatti robustamente come sia possibile distinguere, ma non separare, la preoccupazione sistematica del teoretico e lo slancio operoso dello storico della teologia e filosofia delle età rivolte. Erudizione e creatività scientifica, in un momento saliente della cultura del secondo Seicento europeo, si sono inestricabilmente assorelate.

4. Il secondo dei testi qui editi a cura di Mario Sina è quello che cronologicamente viene prima. La *Renovatio antiqui SS. Eucharistiae explicandae modi* è un dialogo latino composto dal monaco trentenne Antoine Le Gallois, ferrato docente di filosofia nello *studium* abbaziale. "Maurino" già ben addestrato «a cercare la verità di fede nella storia, luogo sia della rivelazione che non vien meno, sia delle interpretazioni che gli uomini hanno dato di essa» (p. xciii), Le Gallois sceglie la forma dialogica, alternativa a quella delle *disputationes* scolastiche, e mette in scena tre personaggi: il cartesiano Cartofilo, lo scolastico Aristotimo e "l'amante della fede", Filopisto, con funzioni di

giudice *super partes*. Il Dialogo, che verrà conosciuto da Desgabets, se non prima, all'inizio del 1673 (p. xc, n. 287), manifesta una conoscenza sorprendente della scolastica del Due- e Trecento, utilizzata non per solo sfoggio erudito, ma come grimaldello per forzare le posizioni avversarie; una scherma combattuta con armi di scuola, ma, per un tratto, su terreno alieno. Un solo esempio, per cogliere il colore dello scritto: ad un certo punto Aristotimo accusa Cartofilo di riprendere surrettiziamente la posizione del teologo domenicano Giovanni di Parigi (1255ca.-1306); Cartofilo ribatte e mostra di non essere sprovveduto in materia: cita gli articoli censurati da Étienne Tempier, Thomas Netter, Guglielmo di Ockham, John Bachonthorpe, oltreché il *Johannes predictus*; Aristotemo lo incalza e, citando «da un manoscritto della Biblioteca di San Vitore», riporta un brano tratto dalla *Determinatio de modo existendi corpus Christi in sacramento altaris* di fra' Giovanni di Parigi; Cartofilo, che dà l'impressione di non aspettare altro, ne approfitta per schizzare, *in nuce*, un capitolo di teologia trecentesca, prima che l'intervento di Filopisto sposti il confronto a monte, verso la teologia monastica dei secoli XI e XII (e.g., Ruperto di Deutz; pp. 214-219).

Nell'altro scritto qui pubblicato, l'*Explication familière de la théologie eucharistique* di Desgabets, non mancano figure maggiori della scolastica prototrecentesca, come il già citato Durando. Tuttavia, nel benedettino della congregazione di San Vitone il distacco polemico dalla scolastica si fa esplicito (e.g. pp. LIII, LV, 383, 394): per Desgabets, infatti, «la scolastica, non importa in quali mani – persino in quelle di san Tommaso –, è un utensile molto pericoloso» (p. 328). La pubblicazione dell'*Explication familière* mette a disposizione il testo più meditato, equilibrato e maturo di Desgabets sulla problematica. E, grazie ai documenti, lettere e commento, il lettore ha effettivamente l'impressione di leggere Desgabets «con il commento dello stesso Desgabets» (p. xxxv). È l'unione dell'anima con il corpo a modificare la natura di quest'ultimo, come accade nel caso dell'infusione dell'anima umana nell'embrione. Pane e vino non sono più pane e vino, se non in apparenza, perché diventano corpo e sangue di Cristo. La nozione di "informazione" diviene decisiva e l'Eucaristia viene interpretata come «estensione dell'Incarnazione». Desgabets avrebbe potuto citare a suo favore i pronunciamenti del concilio di Vienne (1311-1312); se non lo fa, è comunque suggestivo ch'egli vada a ricercare nelle discussioni del primo Trecento le categorie atte a decostruire la terminologia scolastica, denunciarne l'indebito statuto normativo, aprire alla riforma della metafisica. All'opera di decostruzione – volta a mostrare la genesi storica e, quindi, la storicità intrinseca di concezioni come quelle di accidente assoluto o di multilocazione dei corpi – Desgabets contrappone l'ermeneutica del testo biblico e la ricostruzione del "senso naturale" delle parole di Gesù, divenute formula della consacrazione eucaristica. Tre momenti risultano, in ultima analisi, solidali, come tre superfici di un unico solido: la filosofia con le sue idee chiare e distinte di corpo, forma, «trasformazione perfettiva»; l'esegesi biblica e la ricerca dei criteri appropriati per l'interpretazione ragionevole della rivelazione; la ricerca storico-apologetica pronta allo scavo tra i monumenti della patristica e dell'ecclesiologia medievale. Desgabets ha ovviamente cura delle implicazioni ecumeniche, ma rimane persuaso, come e «anche più» di Clerselier, dal «significato speculativo dell'impresa [...] "un mystère qui est au-dessus de raison sans qu'il choque la raison"» (p. xviii e n. 24; corsivo mio).

Va precisato che non tutto ciò che Desgabets ha scritto sul tema eucaristico è contenuto nel volume. L'indice dei testi pubblicati, «ordinato secondo le biblioteche in cui sono conservate le fonti manoscritte», si trova alle pp. 495-496. La lista dei testi mancanti, ad oggi inediti, si legge alla nota 90 dello studio introduttivo (pp. xxxv-xxxvi). Si aggiunga, infine, l'avvertenza che «i manoscritti 43 e 64 della Biblioteca Municipa-

le di Épinal, nei quali si trova la maggior parte di questi scritti, sono consultabili in riproduzione digitale sul sito della biblioteca stessa»².

Questo ricco volume *Sull'Eucaristia* rappresenta dunque uno strumento esauriente per conoscere approfonditamente i dibattiti eucaristici del cartesianesimo benedettino e il loro impatto sulla prima scuola cartesiana.

2. http://www.bmi.agglo-epinal.fr:8084/base_patrimoine/Francais/collection.php?id_col=39&type=manuscrits&etat=d.